

La strage di Palermo



«Signore non disperdere la ricchezza che esce da questo sacrificio» Migliaia di palermitani hanno ascoltato le parole commosse dell'anziano giudice Antonino Caponnetto: «Ti voglio bene, Paolo» Minacce a Martelli che è immediatamente rientrato nella capitale

Tra gli applausi la preghiera di Scalfaro

Silenzio e grande compostezza ai funerali di Paolo Borsellino

Compostezza e cordoglio in una cerimonia rigorosamente privata con pochissimi invitati. Nessuna protesta, ma ancora una volta migliaia e migliaia di palermitani scendono in piazza. Dopo il giorno dell'ira, dopo il giorno delle grida, a Palermo è finalmente il grande giorno di Scalfaro. Vibrante e commossa l'orazione funebre di Caponnetto, maestro di Borsellino e Falcone.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo. Solo Scalfaro poteva rimarginare la grande ferita. Solo Scalfaro poteva finalmente scambiare un segno di pace fra lo Stato e il grande popolo di Palermo. Solo Scalfaro poteva entrare e uscire da una chiesa in punta di piedi, quasi inosservato, imponendo il silenzio, restituendo fiducia ai disperati, serenità a chi vive ormai con la morte appiccicata sulla pelle, mostrando lo stile della compostezza. È la seconda volta in due mesi che il presidente della Repubblica riprende la fila a Palermo. Che riprende il timone al posto di altri che lo hanno perduto. Che interrompe la tremenda spirale delle istituzioni in caduta libera. Si affacciò sul cratere lunare di Capaci che aveva inghiottito Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta. Si fece il segno della croce e non disse nulla. Attraversò la città a sirene spente. Anche ieri non ha voluto richiamare l'attenzione, ha parlato poco ma la gente lo ha sommerso di applausi dentro e fuori la chiesa di Santa Luisa di Marillac, dove Paolo Borsellino andava a pregare, a confessarsi. Ed è stato il presidente a recitare una preghiera tutta per lui, per Borsellino Paolo, alto magistrato, stroncato nell'adempimento del proprio dovere, una preghiera per questo strano fedele che solo saltuariamente riusciva a trovare il tempo per praticare. Una preghiera che suona come un monito solenne: «Signore ti chiediamo, noi uomini che rappresentiamo i poteri dello Stato, di non disperdere la ricchezza che esce da questo enorme sacrificio. Nulla venga disperso, affinché noi, responsabili di fronte alla gente buona, onesta, pulita, che ama il lavoro, che chiede la pace... noi non siamo e non dobbiamo essere mai motivo di vergogna e di scandalo. Per questo ti preghiamo». Infatti.

Disperdere questo sacrificio sarebbe vergognoso e scandaloso. Falcone e Borsellino non vissero da kamikaze. Non intesero mai la lotta alla mafia come somma di bei gesti individuali, non furono neanche sfiorati dal dubbio o dalla tentazione di una cieca guerra privata. Già non facevano altro che parlare di Stato Borsellino e Falcone. E cosa aveva fatto lo Stato negli ultimi 40 anni, e quali errori aveva commesso in un più recente passato, come avrebbe potuto mettersi in riga, e quanto fosse insostituibile per incrinare il pentimento mafioso una riscossa autentica, coerente, visibile. Gli storici del futuro non riusciranno a trovare una sola dichiarazione in cui il tema dell'autorità dello Stato non fosse presente o prioritario.

Fa caldo, dentro la parrocchia di Santa Luisa. I ventagli fanno quello che possono. Don Giuseppe Buscuro, il parroco amico di Paolo Borsellino, incita i palermitani sconciando una sorta di nuovo decalogo per i fedeli: «resistere alle estorsioni, rifiutare le raccomandazioni, denunciare i mafiosi, fare sino in fondo la propria parte». Sotto l'altare, la bara in mogano, avvolta dalla toga rossa. In primissima fila la vedova, Agnese e i figli, Manfredi, Lucia, Flammetta, contengono a stento il loro dolore. Hanno chiesto di essere dispensati da eseguirne i uffici. «Non togliete che alcuni amici - anche con alti incarichi istituzionali e di governo - siano stati comunque invitati. C'è il dottor Claudio Martelli quasi a fianco, per casuale coincidenza, al dottor Giovanni Galloni. C'è il dottor Massimo Fini. C'è Cossiga, venuto in visita privata. Se ne sta in disparte, tra i fedeli, e si tiene il capo tra le mani. Ci sarà un applauso anche per lui. Hanno tutti i volti tirati, occhi bassi, immancabili abiti blu. Ma oggi non sono loro a fare notizia. Non sono loro l'e-

gente. In un momento del genere parole come quelle suonano come un tradimento alla memoria di Paolo e Giovanni. Poi, la parte più ferma del suo intervento. L'anziano consigliere prosegue con la lucidità che alcuni cronisti palermitani ebbero modo di riconoscergli, la prima volta, tanti anni addietro, in occasione della conferenza stampa per annunciare che un pentito di nome Buscetta Tommaso aveva finalmente parlato, consentendo l'emissione di quasi 500 mandati di cattura. Falcone e Borsellino - aggiunge - sono morti per quello Stato in cui credevano, ora lo Stato ha il dovere di rispondere. È arrivato il tempo delle decisioni, non è più l'ora dei compromessi e delle furberie». Parole quasi

centellate ma sono frasi che scuotono il palazzo. Si capisce che per Caponnetto in questo momento tanti rappresentanti dei vertici istituzionali, anche in Sicilia, non appaiono agli occhi della gente né credibili né onesti. Si notano lievi cenni di assenso fra tutti i magistrati che sono in prima linea. Fra i tanti: Palmeri, presidente del Tribunale che, fin quando fu possibile, difese Falcone e Borsellino dagli attacchi nel vivo di tante estati dei veleni. Ecco Ignazio DeFrancisci, pupillo di Falcone, che ha apposto la sua firma in calce a quella durissima Carta dei magistrati che non intendono più far parte della Procura distrettuale e che chiedono apertamente che Pietro Giannanco, procuratore capo, si metta da parte. Ci

sono Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta, anche loro componenti del pool. Si vede Roberto Scarpinato, anche lui sostituito che oggi si ribella ad una direzione sonnolenta. Dirà Scarpinato, a cerimonia finita: «Condividiamo l'appello di Scalfaro. Lo raccoglieremo solo quando inizieranno a pagare coloro che sono responsabili di questo stato di cose». Se Scalfaro infatti ieri è riuscito in un mezzo miracolo, l'altra metà dovrà essere segnata da fatti inequivocabili che qui si continuano ad attendere. Ma Caponnetto non ha ancora concluso. Si commuove ancora: «Fra i tanti fiori che ho visto sotto casa di Borsellino, uno mi ha particolarmente colpito. Un lillium adagiato su un messaggio non firmato: un solo grande fiore per un grande uomo solo». Caponnetto, mentre fuori la folla saluta le sue parole con ripetute ovazioni, si rivolge adesso a Scalfaro quasi a rassicurarlo: «Tu non sarai solo perché attorno a te batte il cuore di Palermo e di tutta la nazione». Abbraccia Di Lello e gli sussurra qualcosa. Poi sale sull'altare l'ex presidente della corte d'appello di Palermo, Angelo Piraino Leto, 84 anni, suocero di Paolo Borsellino: «Provo una sofferenza indicibile a prendere la parola per far sentire la voce della famiglia. Ma è una sofferenza che offro come ultimo atto d'amore a Paolo che ho amato come un figlio più che come un genero». L'anziano magistrato ha ricordato i primi anni della car-

riera di Borsellino e ha concluso: «È tremenda una società che offre questo spettacolo, una società in cui talvolta si è indotti a dubitare che molti credano che tra le altre libertà ci sia anche la libertà di delinquere». La cerimonia è davvero finita. Bara a spalla, tenuta da amici e colleghi di Borsellino. C'è anche il maresciallo Carmelo Canale. Aveva seguito Borsellino negli anni in cui il magistrato era diventato procuratore capo della Repubblica a Marsala. E al quale, quando era tornato a Palermo per ricoprire il posto di procuratore aggiunto, Borsellino aveva chiesto di continuare a seguirlo. C'è Laura Cassarà, la moglie di Ninni, il capo della squadra mobile assassinato nell'estate dell'85 insieme al suo agente di scorta Roberto Antiochia. I palermitani applaudono «Paolo». Ma applaudono anche «Paolo e Giovanni». Dietro la bara Agnese, Manfredi, Lucia e Flammetta. Vengono gridati a gran voce i nomi di Scalfaro, Orlando e Ayala. C'è chi dice, rivolto a questi ultimi: «Attenti, mi raccomando... almeno voi non fatevi fottete». Qualche fischio per il capo della Polizia Pansa, ma è una contestazione appena accennata, altri cittadini lo sommergeranno di applausi Sgommano le Allette. Corre specie quella del ministro Martelli: «Questa è la resistenza invocata dal Capo dello Stato, mormora uscendo dalla chiesa, questa che abbiamo visto oggi qui: aveva mormorato all'uscita dalla chiesa. Ma nel frattempo una minaccia anonima nei suoi confronti era giunta alla sede di una tv privata catanese. Un messaggio generico, simile a tanti altri che negli ultimi tempi sono rivolti a politici, magistrati, uomini delle forze dell'ordine. Ma con il clima che c'è, tanto è bastato, evidentemente, a consigliare la massima prudenza: Martelli ha annullato gli altri impegni che aveva a Palermo ed ha fatto subito ritorno a Roma. Dunque, ancora una volta Palermo ha seppellito i suoi morti. Ancora una volta Palermo ha celebrato funerali. Ancora una volta i palermitani tornano a sperare. Forse, come si legge in un comunicato della Cisl siciliana, è davvero arrivato il momento di una nuova unità antimafia

Affittasi balcone per fotoreporter

Palermo. Affittasi balconi per riprese televisive. Sul prezzo ci si può mettere d'accordo. È successo anche questo ieri a Palermo in occasione dei funerali di Paolo Borsellino. Gli inquilini dell'edificio di fronte alla chiesa di Santa Luisa di Marillac hanno aguzzato l'ingegno e si sono detti: «I cameramen delle reti televisive vogliono riprendere con tranquillità i funerali? I fotografi vogliono scattare le loro istantanee da un osservatorio privilegiato? E noi mettiamo a loro disposizione i balconi, serviamo il caffè e l'acqua minerale, e chiediamo un piccolo rimborso per il disturbo». È andata proprio così. Una ventina dei cinquanta abitanti dei due

palazzi, alti nove piani, di via Franz Liszt 4, hanno affittato le loro terrazze alla Fininvest, alla Rai, ai fotografi dell'agenzia Ansa e del Giornale di Sicilia. Il portiere dell'edificio dice: «Qui ci abitano impiegatucci. Non c'è gente ricca. Le telecamere erano su tutti i balconi, non so chi ha preso i soldi e chi no. Ma ho sentito dire che qualcuno è stato pagato». Al citofono la signora Ferrante, che ha ospitato una troupe televisiva, dice: «Lei è pazzo. Io non ho chiesto soldi a nessuno. Per me si è trattato di un fioretto per quei poveri morti. Io ho ottanta anni, sono malata non ho pensato neanche lontanamente di chiedere denaro. Chi l'ha fatto dovrebbe vergognarsi». Ma quanto è stato pagato per le riprese? Il prezzo va da duecentomila lire in su. Il fotografo dell'Ansa - è la stessa agenzia di stampa a da-

re la notizia con un lancio di undici righe - ha pagato il prezzo più basso. Il fotoreporter del Giornale di Sicilia ha sborsato trecentomila lire. Un milione e duecentomila lire ha pagato 'Studio aperto' che ieri mattina, dalle 8,30, ha mandato in diretta la cerimonia funebre riprendendo dall'esterno la chiesa, due milioni ha speso la Rai. I soldi sono stati pretesi o sono stati offerti dalle testate giornalistiche? Le notizie qui sono divergenti. Alcuni fotografi dicono che gli inquilini hanno chiesto i soldi prima di farli entrare in casa. C'è chi dice invece che sono state le stesse emittenti a voler «dare qualcosa per il disturbo». □ R.F.

L'uomo era di turno domenica nell'esattoria comunale, e aveva a disposizione telecamere che controllavano via D'Amelio È accusato di favoreggiamento e falsa testimonianza. Secondo gli inquirenti sarebbe caduto in numerose contraddizioni

Arrestata una guardia giurata: ha visto tutto?

Gli investigatori della squadra mobile di Palermo hanno arrestato un metronotte, accusandolo di favoreggiamento, nell'ambito delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Nell'ufficio di Paolo Borsellino sono stati trovati atti dell'inchiesta sull'eccidio di Capaci. I sostituti si sono riuniti col procuratore generale Bruno Siclari. Martedì i magistrati andranno al Csm. I dissidi Falcone-Giammanco.

RUGGERO FARKAS

Palermo. La prima mossa degli investigatori dopo la strage è l'arresto di un metronotte, A. S., di quarant'anni, originario della Sardegna. Lavora per il servizio di vigilanza «Città di Palermo», e domenica scorsa, il giorno della strage, era dentro l'edificio che ospita gli uffici dell'esattoria comunale in via Morselli, una stradina parallela a via Mariano D'Amelio. È accusato di favoreggiamento e falsa testimonianza. Reati che sono gravissimi in questo caso: la polizia in pratica dice che il metronotte copre i responsabili della morte di Paolo Borsellino. Il Gip di Caltanissetta Nello Bongiorno og-

gi dovrà decidere se convalidare l'arresto. Il capo della squadra mobile, Amalio La Barbera, ha detto che non si tratta solo di omissioni da parte dell'indiziato, ma c'è qualcosa di più serio. Nel palazzo di fronte alla casa della sorella di Paolo Borsellino, dove è avvenuta la strage, A. S. è entrato alle 14, doveva andare via alle 22. Il suo compito è quello di sorvegliare le entrate dell'edificio. Per questo ha a disposizione quattro telecamere mobili che inquadrano tutto ciò che avviene in strada. In via Morselli, e anche quello che succede in via D'Amelio e in via F30, le tre strade che formano un triangolo su cui sorge la sede dell'esattoria. Avrebbe dovuto vedere qual-

cosa il metronotte, secondo i poliziotti. Quantomeno avrebbe dovuto essere a conoscenza di alcuni fatti che sono accaduti in via D'Amelio, tra le 14 e le 16,55 - il momento dell'esplosione - e che sono stati riferiti agli investigatori da altri testimoni. Ma non solo. Il vigilante, durante gli interrogatori, si sarebbe contraddetto diverse volte. È possibile che il segnale radio che ha fatto scattare il detonatore dell'autobomba sia partito proprio dall'edificio dell'esattoria? Le indagini per ora segnano solo questo passo. Durante una prima sommatoria ispezione dei tanti fascicoli che si trovano nell'ufficio del procuratore aggiunto antimafia ucciso con cinque agenti della sua scorta, i magistrati di Caltanis-

setta hanno trovato - e sapevano di trovarli - anche alcuni atti che riguardano la strage di Capaci. Borsellino indagava sull'omicidio Falcone. Non era solo un semplice testimone dell'inchiesta. E del resto come potevano i magistrati nissinesi fare a meno dell'esperienza e delle sue conoscenze per andare avanti nelle indagini? Nel palazzo di Giustizia, quasi deserto, i sostituti - anche quelli che si sono dimessi dalla procura distrettuale antimafia - si sono riuniti con il procuratore aggiunto Elio Spallitta e con il procuratore generale Bruno Siclari. Mancava il procuratore capo Pietro Giammanco, che da un paio di giorni non sta bene. Ieri sono tornate a circolare altre indiscrezioni sulle incomprensioni tra lui e Giovanni Falcone. Qualcuno ha ricordato i cinquecento fascicoli giudiziari che riguardano inchieste sulla mafia e sulle collusioni tra boss e politici - sarebbero decine quelli coinvolti - che sono stati archiviati o giacciono da tanto tempo in procura. Su cosa fare degli stralci dei vari mixprocessi e di altre diverse inchieste, Giammanco e Falcone non erano d'accordo. Archiviare le posizioni degli uomini politici o no? Era questo il nocciolo della questione. Martedì i magistrati palermitani andranno al Consiglio superiore della magistratura. Le audizioni per il nuovo «caso Palermo» dureranno tre giorni. I sostituti procuratori che ieri si

I funerali di Paolo Borsellino a Palermo, Agnese la moglie del magistrato viene confortata dal giudice Antonino Caponnetto



«Presidente ci vogliono uomini credibili e onesti»

Palermo. Sono venute due volte in poco più di un mese a Palermo - ha esordito Antonino Caponnetto, ex consigliere istruttore nell'orazione funebre per la morte di Paolo Borsellino - con il cuore a pezzi perché ho perso Giovanni, Francesca e Paolo che per me erano figli, fratelli e amici con i quali ho condiviso il lavoro, la gioia e le amarezze di questi anni. Il magistrato ha quindi ricordato con affetto Borsellino «il coraggio a cui è andato incontro a una morte annunciata». Un altro momento particolarmente toccante è stato quando Caponnetto ha chiesto di potersi liberare da un peso che l'opprimeva: «L'attimo di sconforto che ho avuto dopo avere baciato il viso freddo di Paolo. Avevo detto è finita. Ma nessuno di noi, io meno degli altri, ha il diritto di dirlo. Arrendersi significa tradire gli ideali di Paolo, Giovanni e Francesca». Caponnetto ha quindi ringraziato il presidente della repubblica al quale sono legato da profonda amicizia e con il tono con il quale si parla ad un amico ed al quale si chiede aiuto, ha detto tra gli applausi: «La gente di Palermo e dell'intera Sicilia ti ama presidente e ti rispetta, ha fiducia nella tua saggezza e nella tua fermezza». Poi ha aggiunto: «Paolo è morto per lo stato nel quale credeva. Così come prima di lui Giovanni e Francesca, ma ora questo stesso stato che lui ha servito fino all'estremo sacrificio, deve realmente dimostrare di esser presente in tutte le sue articolazioni. È giunto il tempo, mi sembra delle grandi decisioni che le vicende impongono, non è più tempo della gente che vede delle collusioni, degli attentismi, dei compromessi, delle furberie». «Presidente - ha ammonito Caponnetto - dovranno essere uomini credibili e onesti, dai politici ai magistrati a gestire con lem tue illuminate direttive questa fase necessaria di rinascita totale. Solo attraverso questa rigenerazione collettiva, il sacrificio di Paolo non sarà vanificato». Caponnetto ha poi ricordato che tra i tanti fiori depositi davanti all'abitazione dei Borsellino, c'era un lungo «lillium» con un biglietto senza firma: «Un solo grande fiore per un grande uomo solo». «Ma io vorrei dire a questo grande uomo, a questo diletto amico che non è solo, che accanto a lui batte il cuore di tutta Palermo, batte il cuore dei familiari, attorno a lui batte il cuore dell'Italia». «L'ex magistrato si è poi rivolto direttamente all'amico scomparso: «Caro Paolo, la lotta che hai sostenuto fino ad ora dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi. Questa è la promessa che io ti faccio solenne come un giuramento». Le ultime parole di Antonino Caponnetto sono state sottolineate da un interminabile applauso, dentro e fuori dei tempi.